

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE STRAORDINARIA

PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA  
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA  
REALTÀ INTERNAZIONALE

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2002

---

**Presidenza del presidente PIANETTA**

## I N D I C E

## Seguito dell'audizione dei rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio sul tema della lotta contro la pena di morte nel mondo

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	MARAZZITI . . . . .	Pag. 4, 8, 10 e <i>passim</i>
BONFIETTI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	11	* TALLEI . . . . .	8
* DE ZULUETA ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	7, 8		
FORLANI ( <i>UDC:CCD-CDU-DE</i> ) . . . . .	8		
* IOVENE ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	9		
MARTONE ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	7, 9		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

*Intervengono Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, Stefania Tallei, responsabile della campagna per la moratoria internazionale della pena di morte, Sergio Benedetti e Marina Ceccarelli, membri del gruppo di lavoro sulla pena di morte.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,45.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Seguito dell'audizione dei rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio sul tema della lotta contro la pena di morte nel mondo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 2 ottobre scorso.

Saluto e ringrazio Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, e gli altri membri della Comunità per la disponibilità dimostrata partecipando alla seduta odierna per dare un ulteriore contributo ai lavori della Commissione.

Ricordo che, nella seduta di due settimane fa, sono stati affrontati innumerevoli argomenti e offerti spunti di notevole interesse, tant'è vero che alcune sollecitazioni avanzate dalla Comunità di Sant'Egidio in quella sede sono state accolte dalla Commissione.

Avendo dovuto interrompere in quell'occasione i nostri lavori per altri impegni parlamentari, abbiamo ritenuto opportuno rinviare il seguito dell'incontro ad oggi per affrontare alcuni temi che sono stati oggetto di dibattito e di approfondimento da parte della Commissione. La tematica di maggior rilievo è stata ovviamente quella della pena di morte. In particolare, sono state illustrate le evoluzioni positive riscontrate in tale ambito e mi riferisco soprattutto all'aumento del numero dei Paesi abolizionisti e all'evoluzione positiva che si è rilevata in Stati come l'Albania, la Turchia, le Filippine nonché in alcuni Stati americani, fra i quali in particolare l'Illinois e il Maryland. In quell'occasione è stata anche prospettata l'eventualità di predisporre una mozione per la moratoria delle esecuzioni della pena di morte da presentare all'Assemblea delle Nazioni Unite in vista della prossima sessione del 2003.

È stato poi richiamato il caso di Safiya Husseini rispetto al quale potranno esservi evoluzioni positive anche grazie al contributo della Commissione, affinché esecuzioni di questo genere non siano poste in essere.

In relazione ad un altro punto segnalato dalla Comunità di Sant'Egidio, informo di avere scritto al direttore generale della RAI per rendere possibile una nuova campagna pubblicitaria in televisione contro la pena

di morte, così come avvenuto nella scorsa estate. Sono questi gli ambiti nei quali la Commissione può svolgere un'azione significativa.

Sono inoltre stati compiuti significativi passi in avanti sul caso di Amina Lawal Kurami, cittadina nigeriana che rischia nel suo paese la lapidazione per adulterio. La nostra iniziativa, unitamente alle altre adottate a livello internazionale e in Italia, hanno indotto il presidente della Nigeria, Obasanjo ad escludere che la lapidazione possa avere effettivamente luogo. Non è escluso che a breve una rappresentanza della Commissione possa effettuare una missione in Nigeria per giungere più rapidamente alla soluzione del doloroso caso.

Ricordo poi che, sempre nella seduta del 25 settembre, don Angelo Romano ha illustrato l'impegno della Comunità di Sant'Egidio nella zona dei Grandi Laghi che è al centro degli interessi della Commissione. Su tale argomento abbiamo già ascoltato il sottosegretario agli esteri, senatore Mantica e probabilmente riusciremo ad audire il rappresentante dell'Unione europea *in loco*, Aldo Ajello. Tutti questi argomenti potranno essere oggetto d'approfondimento anche nella seduta odierna.

Richiamo l'attenzione dei nostri ospiti e della Commissione sulla necessità di contribuire al dibattito oggi in maniera fattiva, tenuto conto che nella precedente occasione non è stato possibile sviluppare tali tematiche.

Do quindi la parola al dottor Marazziti che integrerà la relazione esposta nella precedente seduta.

**MARAZZITI.** Ringrazio, a nome mio e di tutti gli esponenti della Comunità oggi presenti, il presidente Pianetta e questa Commissione per l'attenzione che prestano a questo tema e per averci invitato a così breve termine per approfondire alcuni passaggi del nostro impegno contro la pena di morte e per la tutela dei diritti umani, attività che può svolgersi in profonda sinergia e interazione con il vostro lavoro.

Gli argomenti ripercorsi dal presidente Pianetta sono tutti estremamente d'attualità e meritevoli di accurata attenzione al fine di individuare le modalità migliori per intervenire in tale settore.

Forse non è a conoscenza di tutti la notizia che la Comunità di Sant'Egidio ha lanciato una proposta che ha raccolto il consenso delle principali organizzazioni che si battono contro la pena capitale nel mondo e che hanno aderito, il 12 maggio 2002, alla *World Coalition against Death Penalty*, nata a Roma e che raccoglie oltre ad Amnesty International altre grandi organizzazioni mondiali. La proposta consiste nel celebrare il 30 novembre di quest'anno la Prima Giornata Mondiale contro la pena di morte. È un tentativo che parte dal basso per coinvolgere sempre più le opinioni pubbliche non solo nel nostro Paese ma a livello internazionale per aiutare i Governi, che sono in dubbio, quantomeno ad accettare una moratoria delle esecuzioni, tema che incontra sempre più consenso ed è un primo spunto verso l'abolizione definitiva. In alcuni Paesi a maggioranza araba islamica e in altri paesi democratici, come gli Stati Uniti e il Giappone, in realtà la moratoria sembra sempre più possibile da accet-

tare anche nelle realtà in cui l'opinione pubblica è largamente, sostanzialmente, in parte o consistentemente a favore della pena di morte.

Sarebbe opportuno che anche il Parlamento italiano, il 30 novembre 2002, assumesse iniziative volte a dare massima solennità e rilevanza all'evento. Mi domando se la Giornata mondiale contro la pena di morte non possa essere messa a tema o se sia possibile stabilire un gruppo di contatto per valutare insieme, nei prossimi giorni, le eventuali iniziative da assumere.

Sicuramente promuoveremo un legame tra le città capitali che hanno già aderito all'iniziativa «Città contro la pena di morte», grandi città del mondo, come Roma e Venezia. La Regione Toscana poi ha dichiarato giorno di festa regionale il 30 novembre e altre città, come Barcellona, stanno per aderire all'iniziativa. In futuro probabilmente vedremo al nostro fianco Parigi, Londra, Santiago del Cile e Bogotà. Siamo in attesa di risposte ma abbiamo già alcune conferme officiose.

Nel 2003 tale iniziativa si trasformerà in una sorte di rete mondiale, che dall'Italia potremo valorizzare al meglio promuovendo grandi eventi che portino sempre più questo tema all'attenzione del mondo. Il 30 novembre 2002 qualcosa accadrà avendo come perno le città che ho testé nominato. Mi domando se il Senato e il Parlamento nel suo complesso potranno fare propria questa solennità. Si potrebbero, ad esempio, sollecitare le scuole italiane ad avviare iniziative in tal senso. La fantasia istituzionale, e non solo, permetterebbe di pensare a molte forme d'intervento.

Ho accennato all'iniziativa «Città per la vita»: tutte le grandi città del mondo, le città simbolo e anche quelle minori, che vorranno aderire all'iniziativa, saranno chiamate a pronunciarsi apertamente contro la pena di morte individuando un monumento-simbolo che renda riconoscibile la città nel mondo. I monumenti scelti saranno illuminati da una luce diversa ogni volta che si sarà compiuto un passo importante a favore della lotta alla pena di morte. Tali città s'impegnano a dare vita ad iniziative locali e a sottoscrivere, anche in piccola parte, il Fondo internazionale per la difesa legale dei condannati a morte (già costituito dalla Comunità di Sant'Egidio), che rappresenta un tema decisivo per la difesa reale dei condannati a morte in tante situazioni.

L'appello che noi normalmente inviamo ai sindaci delle città invitate ad aderire alla campagna potrebbe essere accompagnato da una lettera istituzionale di membri del Parlamento italiano che sostengono la proposta. A volte la Comunità di Sant'Egidio invia tale proposta assieme alle città di Roma, Venezia e Barcellona o alla Regione Toscana. Il Parlamento italiano ha prestigio da spendere per far crescere questo movimento.

Ringrazio per l'impegno di questa Commissione nel sollecitare alla RAI la massima valorizzazione della campagna di comunicazione contro la pena di morte; se gli estremi saranno messi in comune, potremo ottenere quanto già accaduto prima dell'estate.

Quanto alle iniziative immediatamente operative, volevo segnalare tre o quattro direzioni. Poiché in Paesi democratici come gli Stati Uniti il tema della pena di morte per i minori crea oggi enorme preoccupazione,

si potrebbe insistere nel promuovere una mobilitazione contro la loro condanna a morte.

Altro argomento: quanto la pena di morte accompagna una pesante discriminazione razziale. La nostra proposta è di adottare uno o due casi simbolo di neri americani ai quali non sia stato garantito un reale diritto di difesa e che sono stati condannati a morte senza le prove necessarie. Il Parlamento italiano potrebbe portare a tema l'argomento scegliendo un caso l'anno sul quale avviare iniziative mirate, anche attraverso l'effettuazione di sopralluoghi. Pensavamo al caso di Dominique Green, afro-americano da otto anni nel braccio della morte a Livingstone, Texas.

Sempre a proposito degli Stati Uniti, ma anche di altri Paesi che si trovano nella stessa situazione, un altro importante fronte di impegno è rappresentato dal numero crescente dei condannati a morte rivelatisi successivamente innocenti. Si sono ormai superati i 100 casi di condannati a morte che hanno passato molti anni nel braccio della morte e che sono stati poi rilasciati, mettendo in luce confessioni estorte e la totale mancanza di garanzia del diritto di difesa. Pensavamo di fare uno studio in proposito, raccogliendo materiale su questo tema che ha grande impatto sull'opinione pubblica. In tal senso, ci chiediamo quale aiuto potrebbe venire da parte vostra. Probabilmente uno studio conoscitivo – che noi comunque svolgeremo – potrebbe essere supportato dalla vostra Commissione. Sarà necessario partecipare a qualche missione, incontrare alcune persone e invitarne altre. Non è tanto un problema economico, ma se tale attività fosse oggetto di iniziative istituzionali ci sentiremmo supportati nel nostro impegno.

Un modo interessante per fare progressi in quest'ambito è il sostegno ad alcune organizzazioni locali di difesa dei diritti umani che non hanno una grande rete internazionale ma, pur essendo molto isolate, sono molto attive. Segnaliamo alla Commissione una direttrice che potrebbe vederci impegnati in uno sforzo comune: in Uzbekistan un'associazione di donne giuriste ha già salvato otto dei trenta casi sui quali si è applicata. Si tratta di una piccola iniziativa che potrebbe essere interessante anche per le Repubbliche ex sovietiche. In Giappone è in corso un'iniziativa legislativa portata avanti da Shizuka Kamei, un parlamentare giapponese, insieme ad altri 122 membri, al fine di sottoscrivere una proposta di legge per la rinuncia alla pena capitale nell'ordinamento giapponese. Sono ancora una minoranza, che rappresenta però un elemento interessante all'interno del Parlamento giapponese. Per la Corea del Sud è prevista un'iniziativa analoga che potrebbe riscontrare successi maggiori. In virtù di ciò si potrebbe valutare l'ipotesi di organizzare sotto una direzione asiatica un'iniziativa contro la pena di morte per il Giappone, la Corea, l'Uzbekistan e le Filippine, dove è stata recentemente ripristinata una moratoria delle esecuzioni capitali. In tal modo si potrebbe conseguire in breve tempo qualche risultato positivo.

Abbiamo avviato in sei Paesi africani un progetto speciale d'intervento a sostegno delle organizzazioni che lavorano in questi Stati per la tutela dei diritti umani, contro la pena di morte e il sostegno ai condannati

alla pena capitale. Non sappiamo se l'Unione Europea farà proprio questo progetto, comunque sia, è una direttrice sulla quale lavoreremo. Se si rinverranno altri sistemi per rafforzare il sostegno di quest'iniziativa, sarà per noi un'altra buon'opportunità da sfruttare.

Purtroppo, vi è la cattiva notizia di oggi del numero abbastanza impressionante di esecuzioni effettuate in Iran: ben 295 dall'inizio dell'anno. La fonte è un'associazione che si occupa di diritti umani, non sappiamo se l'informazione sia confermata, ma di certo è indice di qualcosa poco chiaro.

DE ZULUETA (*DS-U*). Su questa vicenda ho depositato un'interrogazione giacché si tratta di un dato attendibile perché le fonti sono organi ufficiali governativi di stampa. Grazie ad una pressione internazionale abbastanza efficace, non è ancora avvenuta una sola lapidazione in Nigeria, dove questa pratica, essendo stata inventata di recente, non fa parte della storia del Paese. In Iran invece è ormai una prassi, come è d'altra parte confermato dalle stesse fonti governative che tendono a dare però per accertati solo i casi che le autorità riconoscono. Non va dimenticato poi che l'anno scorso – almeno in base ai dati resi noti, ma la realtà potrebbe essere ben peggiore – in Iran sono state lapidate due persone, mentre non si hanno notizie circa l'esecuzione quest'anno di quattro condanne alla lapidazione.

L'efficace campagna che ha mosso l'opinione pubblica in Italia contro l'applicazione di tale pena andrebbe estesa anche ad altri Paesi, dove purtroppo è già prassi, e non solo in Nigeria, dove gli esiti delle condanne sono ancora incerti, tenuto conto che il Presidente nigeriano e l'Amministrazione federale sono assolutamente contrari all'introduzione di tale pena.

Ci si dovrebbe poi soffermare anche sulla situazione delle donne iraniane e saudite perite attraverso questo tipo di morte.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice De Zulueta per questa precisazione. Provvederemo ad inserire in un prossimo ufficio di presidenza della Commissione alcuni degli argomenti sin qui segnalati.

MARTONE (*Verdi-U*). Purtroppo, non ho potuto partecipare alla seduta del 25 settembre scorso, ma ho approfondito la materia. Vi è un punto che m'interesserebbe analizzare e che non so se sia stato affrontato nella seduta precedente, ma che ho avuto occasione di affrontare direttamente con la prefettura di Genova in un caso di espulsione di alcune prostitute nigeriane. In riferimento ai casi di Safiya e di Amina, alla legge «Bossi-Fini» e al principio di «*non-refoulement*», a vostro giudizio, quali strumenti possiamo mettere in campo per evitare l'ipotesi dell'espulsione e del rimpatrio con decreto amministrativo di prostitute nigeriane che rischiano di essere lapidate a morte nel loro Paese? Per evitare tale ipotesi, che è inaccettabile dal punto di vista non solo etico ma anche del diritto internazionale, si potrebbe intervenire sulla legge che disciplina il diritto

di asilo o sulla legge «Bossi-Fini» ovvero approvare una legislazione a parte, di cui potremmo farci carico?

FORLANI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Dal punto di vista persecutorio e in termini di sanzioni penali gravissime quali quelle di cui si è sinora parlato, disponete di qualche informazione sulla sorte delle prostitute espulse dal nostro Paese e, in particolare, di quelle nigeriane rimpatriate? A volte, anche negli ambienti di polizia si sente parlare di rischi del genere.

TALLEI. Il rischio è molto attuale in quanto la costituzione degli Stati islamici del nord della Nigeria è molto recente e, avendo adottato la *Shari'a* da poco tempo, non vi sono dati attendibili e non siamo in grado di prevedere quello che si verificherà. Alla luce di queste notizie, è necessario intervenire subito per tutelare le prostitute nigeriane rimpatriate o sospettate di essere state prostitute nel nostro Paese o in Europa; peraltro si tratta di una problematica che si presenta anche in altre nazioni europee.

MARAZZITI. Il rischio della lapidazione è effettivo, reale. In alcuni casi vi è l'ambiguità dell'espulsione a seguito di permessi irregolari e non per prostituzione. Nella maggior parte dei casi l'espulsione dall'Italia è dovuta alla mancanza di un titolo valido per restare nel nostro Paese e, grazie a ciò, ufficialmente non emerge l'attività di prostituzione. Su questo punto si potrebbe comunque raggiungere il consenso di quasi tutte le forze parlamentari.

DE ZULUETA (*DS-U*). È stato opportuno sottolineare l'attualità di questa nuova tipologia di rischio. Questo tema si ricollega all'argomento affrontato nell'audizione svoltasi la settimana scorsa, in cui l'OIM ha riferito sulla campagna europea contro la tratta. Si è anche parlato dell'attuazione dell'articolo 18 della legge sull'immigrazione, che prevede la protezione delle vittime della tratta. La Commissione ha fatto propria l'opportunità di un monitoraggio parlamentare sul procedimento d'attuazione di tale articolo, non conoscendone tutti i risvolti.

Una delle questioni che abbiamo affrontato in Commissione antimafia quando abbiamo esaminato la relazione sulla tratta è stata proprio quella delle espulsioni *on bloc*, rastrellamenti con espulsioni entro 24 ore di un numero molto alto di donne, che non hanno mai un colloquio con personale specializzato, che possa identificare casi di persone trafficate. Questa è una lacuna dovuta al fatto che gli organi di polizia che si occupano della gestione di questo tipo di testimoni non sono gli stessi e la polizia di frontiera non ha alcuna specifica preparazione nel campo. Spesso queste donne sono rimpatriate in patria con i vestiti da lavoro. Già allora segnalammo il rischio della loro rivittimizzazione: nel caso in cui riescano a tornare nella propria comunità, se si profilasse però l'ulteriore rischio non solo dell'ostracismo ma addirittura della pena capitale, l'argomento dovrebbe essere affrontato da questa Commissione collegialmente



per individuare strumenti di filtro e di preparazione del personale di polizia che consentano di non esporre queste persone a tale rischio.

PRESIDENTE. In relazione ad una precedente audizione, la Commissione ha immaginato di sviluppare un monitoraggio. In tal senso abbiamo già attivato i passi necessari per svolgere un sopralluogo. In particolare, vi è una provincia che dà origine alla tratta di esseri umani finalizzata tra l'altro alla prostituzione. Bisogna riuscire a valutare bene quali possano essere le modalità per un'integrazione di queste persone. Nella precedente audizione si faceva riferimento alla possibilità di creare a livello di artigianato e di fattori economici le condizioni atte a consentire a queste persone di reintegrarsi adeguatamente. Dobbiamo porre in essere una progettualità completa proprio per creare le condizioni suindicate.

IOVENE (*DS-U*). Per quanto riguarda il punto specifico che stiamo affrontando, sarebbe opportuno, alla luce delle sollecitazioni emerse, intervenire immediatamente presso il Governo che deve definire il regolamento attuativo delle norme sull'asilo, contenute nella legge «Bossi-Fini». Tra l'altro è stato sottolineato dalle organizzazioni che si occupano del diritto di asilo e dell'accoglienza che in questo momento viviamo una sorta di vacanza normativa, in quanto la legislazione precedente non è più utilizzabile mentre mancano ancora gli strumenti attuativi della nuova normativa.

La Commissione dovrebbe intervenire presso il Governo per chiedere, anche prima del varo definitivo del regolamento attuativo, di svolgere una valutazione di merito sulle norme, proprio a salvaguardia di casi di questo genere, di modo che sia possibile almeno verificare – sarebbe meglio introdurre – strumenti che salvaguardino situazioni di questo tipo.

Ovviamente nel confronto sulla legge «Bossi-Fini» abbiamo discusso di questi temi, ma purtroppo come Commissione non abbiamo trovato al riguardo una valutazione univoca. Questo però dovrebbe servirci da stimolo per la «ragione sociale» stessa della nostra Commissione, al fine di intervenire con maggiore attenzione e rigore nella definizione di una normativa quadro in materia. Lei stesso, Presidente, ha più volte ribadito che si trattava di norme ponte in vista della definizione di una normativa quadro. Quest'intervento deve però avvenire nell'immediato per non lasciare troppe smagliature che possano mettere in pericolo la vita di chi vede negato il proprio diritto d'asilo.

MARTONE (*Verdi-U*). Il Consiglio d'Europa ha approvato una serie di linee guida sul trattamento degli immigrati clandestini, nelle quali è esplicitata la proposta di creare una sorta di difensore civico, un *ombudsman*. In proposito ricordo il caso degli immigrati che furono espulsi con la forza dal Belgio e che morirono in aereo mentre venivano tradotti in Africa. L'*ombudsman* può essere utile nei casi di immigrati fermati e a rischio di espulsione che intendono presentare ricorso per acclarare la

loro situazione. In sostanza si tratta del filtro di cui si parlava in precedenza: una sorta d'assistenza legale di prima istanza che può permettere di identificare i casi di persone sottoposte a tratta, quelli conformi alla legislazione del diritto d'asilo, le ipotesi di violazione del principio «*non-refoulement*». Nelle due normative vi è anche una *vacatio legis* e una *vacatio* di diritti da parte degli immigrati fermati, i quali per qualche giorno non hanno diritto ad alcun'assistenza legale, non possono parlare con nessuno e possono essere espulsi automaticamente senza che sia offerta loro la possibilità di accertare la propria situazione.

A suo tempo mi adoperai con il sottosegretario Mantovano inviandogli le linee guida del Consiglio d'Europa e chiedendogli di introdurre nella legislazione «Bossi-Fini» una struttura d'assistenza legale di prima istanza, che potrebbe essere a livello regionale o locale; finora però non vi è stata alcuna risposta. L'ipotesi del «*non-refoulement*» è importante e ci viene richiesta dagli avvocati che stanno lavorando sui diritti degli immigrati, in quanto si rendono conto che viene negato loro il diritto fondamentale all'assistenza legale immediata, che può aiutare a prevenire casi come quelli che stiamo trattando.

PRESIDENTE. Come primo passo, possiamo evidenziare al Governo quanto stiamo rilevando in Commissione, per renderlo partecipe delle nostre considerazioni e delle nostre preoccupazioni e creare le condizioni per un'eventuale evoluzione della problematica in oggetto, che attiene fortemente alla tutela dei diritti umani.

MARAZZITI. Vi è un altro tema non direttamente collegato alla pena di morte, che forse potrebbe trovare soluzione in fase di redazione dei regolamenti d'attuazione. Mi riferisco all'esistenza di alcuni settori del mondo del lavoro più inclini, se non all'evasione fiscale, alla non piena regolarità da parte dei datori di lavoro: la tendenza al licenziamento piuttosto che alla regolarizzazione degli immigrati che hanno lavorato per mesi o per anni in Italia. Penso, ad esempio, al grande mondo dell'agricoltura del Lazio che si avvale degli immigrati come nerbo professionale e che non registra regolarizzazioni ma soltanto licenziamenti: o si sceglie di proseguire con il lavoro in nero o si è licenziati.

Tra l'altro, il danno economico per il paese sarebbe enorme, essendovi interi settori che non possono esistere senza la presenza di tale manodopera. Poiché è un problema concreto che si sta verificando, si potrebbero prevedere alcuni aggiustamenti da apportare non tanto alla legge «Bossi-Fini» quanto ai relativi regolamenti d'attuazione. Un elemento tecnico da introdurre potrebbe essere, ad esempio, che di fronte alla prova che si è lavorato per mesi o per anni è possibile l'autocontribuzione da parte dei lavoratori, in presenza di un datore di lavoro non disposto a pagare un contributo forfetario. In molti casi sicuramente si assisterebbe al licenziamento; ad ogni modo, l'immigrato che ha lavorato porterebbe alla luce il datore di lavoro non disposto a mantenere un rapporto di lavoro regolare. In presenza del licenziamento, si potrebbe prevedere un

permesso di soggiorno temporaneo per l'immigrato in cerca di lavoro; in questo caso si potrebbe evitare il doppio danno.

BONFIETTI (*DS-U*). Mi era venuto un dubbio rispetto a quanto ora rilevato dal dottore Marazziti. In che modo l'immigrato per tornare a lavorare potrebbe autoversare i contributi senza ledere l'identità del proprio datore di lavoro?

MARAZZITI. Il problema rimane, ma la situazione concreta è l'immigrato che lavora e non viene regolarizzato o viceversa viene licenziato dal datore di lavoro che ha il timore di doverlo regolarizzare per forza: licenziato per licenziato, meglio un licenziato che si autoregolarizza con un permesso di ricerca di lavoro valido per un certo numero di mesi. In realtà, vi è un precedente in tal senso nella legge «Dini». Sta poi al Governo o all'Autorità italiana decidere se perseguire o meno il datore di lavoro non onesto.

BONFIETTI (*DS-U*). Partendo dall'intervento iniziale del dottor Marazziti, il presidente Pianetta ha anticipato che si affronterà l'argomento in un prossimo ufficio di presidenza della Commissione. Poiché considero importante l'istituzione di una giornata mondiale contro la pena di morte, il mio auspicio è che questa Commissione e il Parlamento in senso lato cerchino di adottare una posizione netta e corretta rispetto a tale iniziativa.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio che ci hanno consentito di acquisire ulteriori elementi di riflessione. La Commissione considera tutti i suggerimenti avanzati passaggi importanti per giungere alla scadenza prevista per settembre 2003, quando sarà possibile – almeno questo è il nostro auspicio – presentare una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla moratoria universale delle esecuzioni.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,25.*

